

Confermate alcune condanne, rigettati i patteggiamenti

Ha confermato alcune condanne ieri la corte d'appello, per il maxi giro di estorsioni che negli anni '80 realizzò il clan Sparacio ai danni dei negozi del centro cittadino. Si tratta in tutto di 14 imputati, tra cui l'ex boss, il fratello Rosario e Lorenzino Ingemi.

Ma la sentenza decisa nella tarda serata di ieri dai giudici d'appello Ada Vitanza (presidente), Carmelo Cucurullo e Maria Pina Lazzara (componenti), è parecchio complessa. I giudici hanno comunicato la loro decisione solo intorno alle 21,30 e dopo aver passato parecchie ore in camera di consiglio.

Il sostituto pg Melchiorre Briguglio, che rappresentava l'accusa, ieri aveva chiesto la conferma della condanna per tutti gli imputati che avevano scelto il rito normale, e aveva dato il suo consenso per coloro che avevano richiesto il patteggiamento.

Ecco il dettaglio. Per Romualdo Insana, Antonimo Licciardello e Gioacchino Nunnari, la corte ha stabilito il non doversi procedere limitatamente al reato di associazione mafiosa per il periodo 1981-13 settembre 1982. Questo ha "provocato" una rideterminazione delle pene, che adesso sono di 6 anni e 6 mesi per Insana, 4 anni per Licciardello e Nunnari. A Carmelo Marino è stata confermata la condanna a due anni, ma i giudici gli hanno concesso la sospensione condizionale della pena.

Altra conferma della sentenza di primo grado (5 anni) per Giovanni Barbera e Giuseppe Croce; per Giuseppe Fumia la pena è stata invece rideterminata in due anni, due mesi e 400 euro di multa: gli sono stati condonati due anni e l'intera pena pecuniaria precedente. Ridotta la condanna rispetto al primo grado anche per Giovanni Vitale: da 5 anni e 8 mesi a 3 anni più 400 euro di multa.

Per tutti gli altri imputati il processo è stato differito al 12 gennaio prossimo, ma con motivazioni diverse. Per Luigi Sparacio e Guido La Torre ieri erano stati nominati ieri due difensori d'ufficio, che hanno chiesto alla corte i termini a difesa per studiare gli atti quindi la loro posizione è stata "congelata". La corte ha poi rigettato le richieste di patteggiamento che provenivano da Ingemi, Ciraolo, Bonasera e Rosario Sparacio, considerandole tra l'altro non congrue rispetto ai reati intestati. Anche per loro quattro se ne riparerà il 12 gennaio.

Nel corso del processo di primo grado fu il pm Salvatore Laganà a ricostruire le quattro "puntate" della storia criminale cittadina ben definite, vale a dire le richieste di "pizzo" nei confronti di quattro noti esercizi commerciali del centro città: il bar-ritrovo "La Rinascente", il negozio dei fratelli Manganaro di piazza don Fano, il ristorante "Piero" e il negozio di articoli da regalo "Bisazza".

Il "modus operandi" del gruppo Sparacio era sempre lo stesso. Dopo le prime richieste estorsive, spesso per telefono, seguivano "regolari attentati dinamitardi se la vittima non si piegava.

Sempre in primo grado sul piano delle condanne che il tribunale inflisse agli uomini del clan Sparacio, la più pesante riguardo Rosario Sparacio (9 anni a fronte dei 16 richiesti) la più lieve Carmelo Marino (2 anni a fronte dei 4 anni richiesti dall'accusa). I giudici non concessero poi a nessuno dei collaboratori di giustizia coinvolti l'attenuante dell'articolo 8; nemmeno a La Torre, così come aveva richiesto la pubblica accusa. Si chiude così in appello una vecchia pagina di malavita della nostra città.

Nel collegio difensivo di questo processo sono stati impegnati gli avvocati Franco Pustorino, Salvatore Stroscio, Bernardo Moschella, Giancarlo Foti, Enza De Rango, Rina Frisenda, Enzo Grosso, Antonello Scordo, Tommaso Autru Ryo e Francesca Traclò.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS